

Mostra alla Centrale Montemartini

I COLORI DEGLI ETRUSCHI



Fino al 2 febbraio 2020 la mostra "Colori degli Etruschi. Tesori di terracotta alla Centrale Montemartini" offre testimonianze fondamentali per la storia della pittura etrusca recentemente rientrate in Italia grazie all'azione di contrasto del traffico illegale di reperti archeologici dell'Arma dei Carabinieri e alla diplomazia culturale del Mibac.

L'esposizione è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale - Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali e dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, con il patrocinio della Regione Lazio.

Progetto scientifico e cura di Alfonsina Russo, Claudio Parisi Presicce, Leonardo Bochicchio, Daniele Federico Maras e Rossella Zaccagnini. Organizzazione Zètema Progetto Cultura.

All'inizio del 2016 i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale hanno recuperato a Ginevra una ingente quantità di reperti sottratti illegalmente all'Italia: insieme a vasi figurati della Magna Grecia e a statue romane sono stati rinvenuti frammenti architettonici etruschi e una straordinaria serie di lastre parietali dalla vivace policromia, provenienti da Cerveteri e databili tra il 530 e il 480 a.C.

È stato inoltre ratificato un accordo di cooperazione culturale internazionale tra il Mibac e la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, che ha comportato il rientro dalla Danimarca in Italia di altri frammenti di lastre dipinte etrusche analoghe a quelle trovate a Ginevra.

Nel percorso espositivo le terracotte dipinte sono state divise per temi e tipologie (imprese di Ercole e altri miti; la danza; gli atleti e i guerrieri; i contesti; le terracotte architettoniche) e messe a confronto con altri materiali, in molti casi inediti.

ANTONIO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Un edificio seicentesco semidistrutto nel 1849

Villa Spada sul Gianicolo

A due passi dal Fontanone del Gianicolo, in via Giacomo Medici, un basso muro di cinta circonda il giardino di villa Spada, con il suo elegante edificio innalzato dall'architetto Francesco Maria Baratta. Il nome del committente e l'anno della costruzione compaiono in una lunga iscrizione latina che si trova nell'attico, tra due finestre. Ecco la traduzione: "Villa Nobili. Vianthane, sappi che qui, ove vedi la casa edificata da Vincenzo Nobili per ricreare gli animi fra le bellezze della natura, Cesare Augusto aveva costruito l'emissario dell'acqua denominata con il suo nome, originata dal lago Alsietino, a quattordici miglia da Roma e condotta nella regione di Trastevere. Vai lieto e addio. Anno 1639". Infatti l'acqua che in un primo tempo era chiamata Augusta, fin dal 2 a. C. era captata dal lago Alsietino, oggi di Martignano, per alimentare la Naumachia di Trastevere, dove giungeva passando per il Gianicolo.

Il nome di villa Spada compare per la prima volta nel 1748, nella pianta di Roma di Giovan Battista Nolli, dove si riconoscono la proprietà attraversata longitudinalmente da due vialletti rettilinei e la palazzina, di proprietà del

principe don Giuseppe Spada Veralli. Purtroppo l'edificio originario è andato quasi completamente distrutto nel 1849, durante gli ultimi scontri per la difesa della Repubblica Romana. I francesi avevano aperto delle brecche nelle mura Gianicolensi e nella notte del 21 giugno ne avevano occupato la



sommità. Garibaldi e Luciano Manara avevano deciso di continuare la resistenza utilizzando una linea difensiva più arretrata costituita da un tratto di mura Aureliane che partivano da porta San Pancrazio e - costeggiando San Pietro in Montorio e la fontana dell'Acqua Paola - scendevano

verso il Tevere passando per San Cosimato. Lo stato maggiore di Garibaldi si era insediato proprio a villa Spada. La battaglia finale si combatté il 30 giugno. Manara e i suoi bersagliere erano asserragliati nella villa e disposti su tutti e tre i piani. I francesi avevano circondato l'edificio e lo sottoponevano a un tremendo

colpo di Manara. "Una palla colpì il povero Luciano alla bocca dello stomaco e gli uscì dalla schiena. Fece tre passi, e io accorsi e lo presi in braccio. Ho pochi momenti da vivere, mi disse: ti raccomando i miei figli: e mi diede un bacio", continuava Dandolo. Manara fu portato a Santa Maria della Scala, dove era allestito un ospedale. Accorse Agostino Bertani, ma il medico non poté salvare quella giovane vita.

La villa venne ricostruita seguendo il disegno originale. La facciata principale, color panna su cui spiccano le decorazioni in grigio, è preceduta da una doppia scalinata a tenaglia, al cui centro è una piccola fontana a conchiglia. L'ingresso è costituito da una semplice porta incorniciata e sovrastata da uno stemma gentilizio. Ai lati della porta due finestre sono sormontate da cornici ovali. Al piano superiore c'è una finestra affiancata da due cornici rettangolari, ognuna sormontata da un'aquila.

La facciata posteriore, per il dislivello del terreno, ha sotto il piano nobile un altro piano. Il portone d'ingresso è sormontato da cinque finestre.

Attualmente la villa è sede dell'Ambasciata d'Irlanda presso la Repubblica italiana.

CINZIA DAL MASO

Il più antico cimitero germanico di Roma

IL CAMPOSANTO TEUTONICO

In via della Sagrestia, tra la basilica di San Pietro e la sala per le udienze pontificie dedicata a Paolo VI, un alto muro racchiude il camposanto Teutonico, il più antico cimitero germanico di Roma, che occupa parte dell'area del circo di Caligola e Nerone, luogo di martirio di tanti cristiani. Le sue origini sembrano risalire al 797, quando Carlo Magno ottenne da papa Leone III il terreno per una chiesa, un ospedale, un ospedale e un cimitero. Nel 1054 vi si seppellivano i pellegrini, quindi nel 1158 era assegnato agli "ultramontani". Solo nel 1360 Innocenzo VI lo dice riservato ai soli tedeschi. Al tempo era molto più esteso di oggi e arrivava fino al fianco della basilica, dove si innalzava l'obelisco attualmente al centro della piazza.

All'inizio del Quattrocento il camposanto versava in pessimo stato e necessitava di urgenti lavori di ristrutturazione.

La notte vi si introducevano i lupi provenienti dalla campagna per cibarsi delle carni dei morti. Nel diario di Antonio Pietri si legge che il 30 giugno del 1410 furono catturati 5 di questi poveri lupi e una volpe, che vennero appesi ai merli del



palazzo Pontificio. Finalmente nel 1445, grazie alla generosità di un tedesco, un tale Fridericus, il cimitero venne protetto da un muro di cinta.

Secondo l'impianto seicentesco, il camposanto è diviso in quattro aiuole la cui terra si ritiene

provenire dal Calvario. Numerose sono le sculture mentre tutt'intorno si svolgono le stazioni della Via Crucis volute nel 1757 dall'Arciconfraternita dei Teutonici. Nella cappella della Flagellazione sono conservate

in marmo raffiguranti i Padri della Chiesa, San Girolamo, Sant'Ambronio, San Gregorio e Sant'Agostino.

Dal camposanto si accede alla quattrocentesca chiesa di Santa Maria della Pietà attraverso un ingresso ricostruito tra il 1972 e il 1975 dall'architetto tedesco Elmar Hillebrand.

All'interno della chiesa riveste un particolare interesse la Cappella Svizzera, dove sono state sepolte le guardie svizzere cadute in difesa del Papa durante il sacco di Roma del 1527. La cappella è affrescata da Polidoro Caldara, discepolo di Raffaello.

Tra i personaggi famosi sepolti nel camposanto ci sono Hermann Kanzler, capo di Stato Maggiore delle Forze Armate dello Stato Pontificio durante la presa di Roma del 1870, e il principe Giorgio di Baviera.

ALESSANDRO VENDITTI

opere d'arte che vanno dall'VIII al XX secolo. Elementi architettonici e scultorei provengono dalla chiesa di Santa Elisabetta dei Teutonici, distrutta nel 1886 per l'apertura di corso Vittorio Emanuele II. Tra questi quattro statue settecentesche